Data:
mercoledì 10.05.2017

Il Sole 24 ORE

Il polso del settore. Analisi di Crif: tra il 2013 e il 2016 dimezzati i tassi di default, mentre sono nettamente migliorati i margini operativi

Migliorano i conti delle imprese del food

La crisi dei consumi impedisce al nostro Paese di spingere la crescita, ma le imprese del food & beverage, dopo la crisi iniziale, hanno corretto la rotta e ora sono tra le più virtuose. Almeno questo emerge dallo studio Crif Ratings che rileva un calo dei default provocati sia da incagli e sofferenze bancarie sia da fallimenti, liquidazioni e procedure concorsuali e pregiudizievoli.

Nel 2016 il tasso di default nel food & beverage per le sofferenze è sceso al 3,6% dal 4,4% del 2015, confermando un trend di contrazione iniziato nel 2014: 5,3%, dopo il 6,2% del 2013. Nel contempo, si è ridotto anche il tasso di default per i fallimenti: attestatosi nel 2016 allo 0,7% dallo 0,9% del 2015 e dall'1,6% del 2013.

L'andamento dei tassi di default sembra correlato alle performance economico-finanziarie delle imprese. Tra il 2013 e il 2015 la marginalità operativa lorda (Ebitda/fatturato) è costantemente cresciuta, passando dal 6,7% al 7,6%. Allo stesso tempo, la leva finanziaria (Debito finanziario lordo/Ebitda) si è contratta dal 3,5 del 2013 al 3,2 del 2015, segnalando una migliore sostenibilità finanziaria del debito.

23%

L'export
Quota media di export sul totale fatturato del settore alimentare

«La buona tenuta del settore - osserva Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - si spiega con un maggiore, anche se lenta, propensione all'export. Ed è sempre più importante che più aziende varchino le frontiere. Poi, direi che si è avvertito un minimo di ripresa economica, in particolare al Nord. Infine, aiuta una maggiore consapevolezza degli imprenditori, specie dei più giovani, ad aprirsi a nuove collaborazione, diverse dalla leva bancaria. Beninteso che si tratta di germogli, ma è già importante che ci siano».

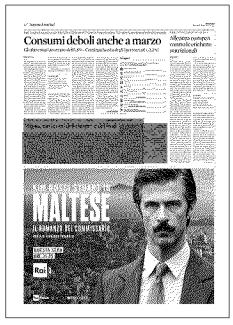
Per Ilenia Sabato, rating analyst di Crif Ratings, «il profilo di rischiosità finanziaria del settore è in miglioramento già da qualche anno. D'altronde già a partire dal 2014, anno in cui la congiuntura ha iniziato a dare qualche segnale di ripresa, è emerso un costante processo di miglioramento nelle principali metriche del credito».

Se il calo dei default registrato tra il 2013 e il 2016 ha interessato buona parte dell'alimentare, al suo interno alcuni comparti, come coloniali, vino e pasta, hanno registrato performance migliori. Per esempio, nei default per sofferenze, a fronte del 4,9% del dato complessivo del food & beverage, coloniali, vino e pasta hanno registrato un tasso di default medio, rispettivamente, del 3%, 4,1% e 4,6%. Relativamente ai fallimenti, rispetto al dato medio complessivo dell'1%, i tre comparti hanno registrato un tasso di default medio dello 0,7%, 0,9% e 0,5%.

«L'accesso ai mercati esteri è un driver rilevante per la ripresa delle imprese» aggiunge Sabato. E infatti a questo proposito, tra i segmenti industriali più avanti nel processo di internazionalizzazione rientrano le categorie di vino, pasta e coloniali per i quali la propensione all'export (data dal rapporto tra esportazioni e fatturato) si attesta rispettivamente al 52%, 33% e 29%, rispetto a una media del 23% dell'intero settore italiano del food & beverage.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Consumi deboli anche a marzo
MALTESE